

Appello Fgci Un voto per far contare i giovani

ROMA. Dai giovani ai giovani. E l'impegno della Fgci, che ha lanciato un appello a tutti i giovani che vogliono far contare la loro voce. Un appello che si rivolge a quei giovani che ancora si interrogano sul perché si vada a votare e sul perché per chi andare a votare.

E vero, osserva la Fgci, «la rissa del pentapartito ha allontanato ancora di più il palazzo della vita della gente e dei giovani». Ma per i giovani questa volta «c'è una novità». Sta a precisare l'appello, nella prefazione delle liste del Pci «di 39 ragazzi e ragazze che in totale autonomia si sono eletti, porteranno in Parlamento la voce dei giovani e dei loro movimenti». Sarà la voce del movimento dell'85 e dell'86 degli studenti, «incolore e denso», bloccata dal governo pentapartito e dal ministro della Pubblica Istruzione. Anche il pianto a Ravenna per le giovani «vittime del lavoro nero». E poi le iniziative per la pace, la difesa dell'ambiente. Questi e altri movimenti «dopo aver bussato per anni alla porta delle istituzioni senza che loro fosse aperto ora - afferma l'appello della Fgci - possono entrare e non per omologarsi ma per cambiare la politica e per costringerla ad occuparsi di loro».

Arci-Pci In sintonia caccia e ambiente

ROMA. È possibile una riforma della caccia che sia in sintonia con la battaglia in difesa dell'ambiente? Di questo si è discusso ieri nel corso di un incontro tra la presidenza dell'Arci caccia che si appressa al suo congresso nazionale (a Chiavari dal 26 al 28 giugno), e una delegazione del Pci formata da Giuseppe Chiarante della segreteria, Michele Angelo Notarianni e Franco Vitali. L'Arci caccia ha illustrato il documento programmatico dell'associazione discusso in migliaia di assemblee dei cacciatori, chiedendo l'impegno del Pci affinché venga al più presto approvata dal nuovo Parlamento una legge di riforma dell'attività venatoria.

La delegazione comunista a sua volta ha ribadito i contenuti del programma elettorale che nessuna pregiudiziale anti caccia e nessuna concessione a campagne indiscriminate contro i cacciatori ma una serie ed efficace regolamentazione dell'esercizio venatorio nel nostro paese consentendo di superare l'attuale contrapposizione con le esigenze più alte della tutela ambientale. L'impegno del Pci è dunque per presentare nella prossima legislatura una proposta di legge sulla caccia e sulla tutela della fauna.

Divagazioni del Psi che ignora gli insulti di Nicolazzi

Martelli: laici venite a noi

Martelli prova a mettere il cappello Psi sull'area «laica» candidandola al ruolo di «arbitro» delle «future maggioranze». Il vice di Craxi ammette tuttavia che realizzare una «solidarietà» fra i partiti intermedi sembra anche a lui un'impresa «molto difficile». Craxi intanto rinvia ad «un domani» l'alternativa alla Dc e torna ad agitare il fantasma di un «compromesso» tra democristiani e comunisti.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Diventa sempre più affollata la schiera dei candidati al ruolo di «arbitro» della politica nazionale. Dopo il Pri ecco farsi avanti il Psi assumendo la rappresentanza dell'intera area laico socialista. E in questo settore secondo Martelli, che sono schierate le forze «più nuove e più moderne». Ed è proprio in virtù di queste loro qualità che socialisti e laici «possono diventare insieme arbitri delle future maggioranze e dei futuri governi in condizioni di

tezza democratica e di maggiore dinamismo. Una «terza forza» tra i due «giganti malati» (Pci e Dc) e ritenuta «preziosa» dal vice di Craxi. Il quale non spiega però su che basi si possa realizzare una «solidarietà» laico socialista dal momento che appena due giorni fa Nicolazzi e giunto a definire «ladri di polli» i socialisti e i liberali hanno mostrato di non gradire l'ansia di protagonismo del Pri. E infatti lo stesso Martelli è costretto ad ammettere che anche a

lui l'impresa sembra «molto difficile».

Se dunque il Psi, come pare di capire, punta a raccogliere sotto la propria ala le sparse schiere laico socialiste, la Dc non è certo da meno. Dce Clemente Mastella, portavoce della segreteria democristiana che è ancora in corso un «campionato» cominciato l'11 dal 1983 (anno in cui Craxi salì a Palazzo Chigi) e che adesso siamo alle «ultime decisive partite». Il titolo a cui ambisce piazza del Gesù? La gemma su un'alleanza all'interno della quale i partner siano ridotti al ruolo di partiti satelliti. Qualcosa di simile, in somma, al vecchio centrosinistra. Una prospettiva che Bettino Craxi non trova certo alllettante.

Secondo il leader socialista è proprio quest'ambizione scudocrociata all'origine di «tanta confusione politica». Le mire egemoniche di De Mita

sempre secondo Craxi hanno creato danni al pentapartito e rischiano di creare «una ancor più grande confusione».

Mentre il Psi appare ancora inchiodato all'orizzonte pentapartito De Mita continua a martellare. Il segretario scudocrociato vantando i meriti di precedenti gestioni non democristiane dell'intervento straordinario al Sud e il riferimento e proprio ai socialisti giudica l'interesse di via del Corso verso la questione meridionale soltanto come il frutto di una «improvvisa lami» destinata a durare lo spazio breve di una campagna elettorale.

Intanto al centro dei comunisti è l'ipotesi (alta corrente nei giorni scorsi) di un appoggio esterno del Pci - dopo il 14 giugno - ad un eventuale

governo monotono laico socialista. Ma la questione - ha osservato Achille Occhetto in una intervista al «manifesto» - è in risposta a una precisa domanda e soprattutto quella di imprimere alla «situazione un reale dinamismo» in questo caso il Pci non rimarrebbe certo «alla finestra».

Secondo il repubblicano Oscar Mammi, quello di un'alternativa alla Dc è un «problema reale la cui soluzione è però difficile, complessa e non immediata». Per il socialista Agostino Mananelli «si tratterà di vedere dopo i risultati quali ipotesi politiche saranno possibili». L'unico a dichiararsi apertamente contrario ad una eventualità del genere è il presidente del Pli Aldo Bozzi secondo il quale una maggioranza con il Pci non avrebbe «presupposti aritmetici e politici». Che cosa propone Bozzi? Il pentapartito «in una edizione nuova».

Per i patiti di belle donne il Pr adesso può spendersi anche «BB» cioè Brigitte Bardot. «Sono con voi con tutto il cuore» ha scritto la celebre attrice francese. Il messaggio si è intrecciato a una clamorosa manifestazione di dissenso nei confronti del Pr da parte del «Centro femminista separatista» che ieri ha diffuso un volantino durante una conferenza stampa radicale con Ciccolina.

La pronuncia - si leggeva sul volantino - rappresenta l'immagine violenta del falloscintismo patriarcale. Le femministe separatiste hanno anche chiesto alle donne radicali di dissociarsi da «questa palese campagna anti donna orchestrata dal loro partito in occasione della candidatura della pornostar Iona Staller» il cui «vero scopo» sarebbe «lo scambio reciproco di pubblicità». Invano però. A proposito, mentre Ciccolina si spende per i hard core «BB» il suo sostegno ai radicali lo motiva con la battaglia a difesa «dei diritti degli animali».

Anche pugni fra Tortora e i contestatori: «Siamo uomini»



Tra insulti e contumelie varie ci mancava solo che da qualche parte si arrivasse alle mani. Ha provveduto Enzo Tortora (nella foto) il presentatore di «Portobello» che del Partito radicale è diventato uno dei maggiori esponenti dopo le sue note traversie giudiziarie. Pur non essendo candidato Tortora è attivamente impegnato nella campagna elettorale radicale. E proprio mentre distribuiva volanti e firmava autografi ai mercati generali di Cosenza è successo il fattaccio. Un gruppo di anziani ha rivolto a Tortora pesanti apprezzamenti facendone riferimento a Iona Staller Ciccolina, la candidata a luci rosse del Pr. Tortora ha reagito ingaggiando un corpo a corpo con uno dei contestatori prima che l'intervento di alcuni presenti li separasse. «Volevo sfilargli gli occhiali e poterlo guardare nelle pupille per vedere se fosse ubriaco» si è giustificato l'esponente radicale. Non ha convinto. E allora ha tagliato corto. «Prima di essere politici siamo uomini».

BB col Pr ma femministe contestano la Ciccolina

Per i patiti di belle donne il Pr adesso può spendersi anche «BB» cioè Brigitte Bardot. «Sono con voi con tutto il cuore» ha scritto la celebre attrice francese. Il messaggio si è intrecciato a una clamorosa manifestazione di dissenso nei confronti del Pr da parte del «Centro femminista separatista» che ieri ha diffuso un volantino durante una conferenza stampa radicale con Ciccolina. La pronuncia - si leggeva sul volantino - rappresenta l'immagine violenta del falloscintismo patriarcale. Le femministe separatiste hanno anche chiesto alle donne radicali di dissociarsi da «questa palese campagna anti donna orchestrata dal loro partito in occasione della candidatura della pornostar Iona Staller» il cui «vero scopo» sarebbe «lo scambio reciproco di pubblicità». Invano però. A proposito, mentre Ciccolina si spende per i hard core «BB» il suo sostegno ai radicali lo motiva con la battaglia a difesa «dei diritti degli animali».

Se i bugiardi italiani abitassero negli Usa

dalla «politica spettacolo» versione nostrana nel corso di un incontro all'Università di Roma con il Dc Mastella e il socialista Pelleggrino. Quest'ultimo ha riconosciuto le difficoltà dei partiti ad adeguarsi al mutare della società, ma ha riversato un po' di colpa anche sui giornali che «non spiegano la politica ma prendono posizione». Mastella a sua volta ha giustificato il dilagare degli spot pubblicitari con la delicatezza della partita. «Tutte le leadership si giocano fino in fondo i loro destini». Con il risultato, ha però obiettato Veltroni, di una banalizzazione della politica e di un «vuoto pneumatico di contenuti» estremamente pericoloso.

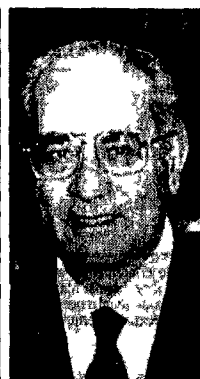
Ai monarchici di Trieste piace il garofano dei socialisti

Il garofano socialista piace ai monarchici, almeno a quelli triestini. Il Movimento monarchico italiano di Trieste ha infatti «raccomandato» come solo candidato da votare per il Senato il candidato del Psi Arduino Agnelli. Dopo essere stato sponsorizzato dalla «Lista per Trieste» anche come candidato del «Melone» per palazzo Madama, Arduino Agnelli con questo appoggio - che vale poco numericamente ma sembra significativo come indicazione politica - prosegue imperterritamente a raccogliere padrini di destra.

Comunione e liberazione: «Non siamo una holding»

alla Net 1 editrice del quotidiano «Avvenire» e sono assai lontanamente al di fuori delle incombenze civili politiche o economiche che determinati aderenti possono esercitare in quanto cittadini. Ancora più netti «C'è un movimento di carattere ecclesiale la cui attività si limita alla educazione della fede cristiana dei suoi aderenti». Insomma una holding fideista.

PASQUALE CASCELLA



Emilio Colombo e Angelo Sanza esaltano il «modello Basilicata» come esempio di sviluppo. E per provarlo invitano...

Quei tre americani a Potenza

Una ricerca commissionata a tre professori universitari americani indica la Lucania come una regione in rapido sviluppo. E così i dc inventano il «modello Basilicata» e ne fanno un trampolino elettorale. Ma dietro i progetti di Angelo Sanza ed Emilio Colombo ecco spuntare il solito armamentario accendini e orologi omaggio, promesse di lavoro e persino uno spot con «Rocky IV».

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

renza tonnellate di carta stampata valanghe di spot in tv (a proposito c'è un tale democristiano s'intende che per farsi pubblicità utilizza nientemeno che scene di Rocky IV, l'ultimo film di Sylvester Stallone). Anche i piccoli ricatti e le promesse sono quelle solite di quest'Italia che dura. Ma sullo sfondo stavolta c'è qualcosa di più corposo secondo i dc loro lo chiamano «modello Basilicata».

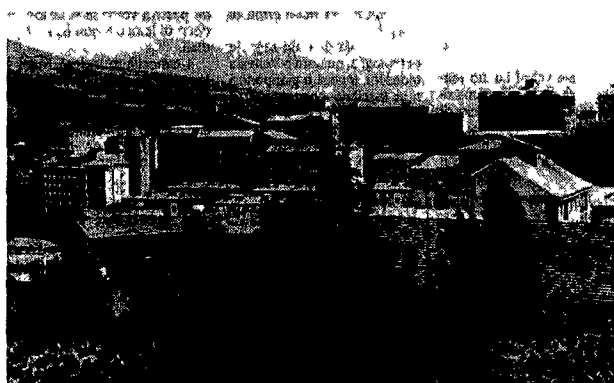
Da Harvard in Lucania

Ognuno ha il suo sorpasso e se Craxi si vanta perché l'Italia ha scavalcato l'Inghilterra nella graduatoria delle nazioni più industrializzate le schiere scudocrociate della Lucania più modestamente sbandierano il sorpasso ai danni della Calabria e forse della Molise. «La Lucania» ripete toni trionfanti - grazie a noi non è più l'ultima delle regioni italiane. Per dimostrarlo hanno interpellato niente meno che tre professori delle università di Harvard e dell'Illinois i professori sono venuti in loco indagato poi hanno

messo nero su bianco su questa regione non è proprio ricchissima ma sta crescendo non è ancora Singapore ma è pervasa da un dinamismo sociale che ha del sensazionale. Oddio, un sistema di potere granitico e cupo una politica dell'assistenza e della clientela che qui ha addirittura i caratteri della scintillata fabbrica che chiudono ed aprono in difficoltà non è - insomma - che questo «dinamismo sociale» balzi proprio agli occhi. Lenorme flusso di risorse finanziarie (in parte per il terremoto ma non solo) ha di certo attutito il peso di alcune difficoltà ma con il fiume di danaro fatto affluire in Lucania.

«La nostra critica ai propagandisti del modello Basilicata è proprio qui - spiega Piero Di Sena segretario del Pci lucano - C'erano le condizioni per fare bene di più e soprattutto all'interno di una logica di apertura e scambio con le altre regioni meridionali non come teorizzano invece Sanza e Colombo puntando tutto su uno sviluppo auto-centrato una sorta di autarchia regionale che muove dalla convinzione che la Basilicata ha risorse e mezzi per risolvere da sola i problemi della Basilicata».

Eppure è proprio innanzi



Una veduta del paesaggio intorno a Potenza, a sinistra, Emilio Colombo

do la bandiera del «modello Basilicata» che Colombo e Sanza cacciano voti in questa campagna elettorale. Naturalmente sono rimasti piuttosto infastiditi quando i dirigenti comunisti hanno iniziato una campagna diciamo così di controinformazione. «Nessun catastrofismo per carità - avverte Claudio Velardi, dirigente regionale del Pci - si tratta solo di rimettere le cose al loro posto».

Pagherà il «modello»?

Cifre e dati del Censis e dell'Istat, sarà pure un modello la Basilicata ma meglio prenderlo con le pinze. Il reddito procapite in Italia è di 6

milioni e 700 mila lire in Lucania di 5 milioni e 350 mila lire. Per abitanti 4.320.000 contro 3.170.000. E poi i collegamenti telefonici: 29 ogni 100 abitanti in Italia appena 17 in Lucania. Stesso rapporto per quel che riguarda gli allacciamenti di linee telefoniche o la fruizione di spettacoli cinematografici e teatrali gli indicatori insomma dei livelli di sviluppo e benessere raggiunti.

Pagherà e come il «modello Basilicata» in termini di voti alle prossime elezioni? Attorno ad esso si frangono due idee diverse dello sviluppo della regione e dell'intero Mezzogiorno d'Italia. E non a caso è proprio tra Dc e Pci (che da soli raggiungono oltre il 75% dei voti) che si combatte l'aspra contesa elettorale. Da un lato il partito di Colombo e Sanza (49%) dall'altro il

Pci con la sua proposta di cambiamenti profondi con le sue lotte per il lavoro con la sua battaglia alternativa.

Avrebbe potuto avere un ruolo in questa competizione anche il Psi. Ma schiacciato dall'alleanza con la Dc incapace di sottrarsi alla lusinga di spiccioli di potere i socialisti lucani sono come in un canalicolo e sperano solo che queste elezioni passino in fretta. Di che pasta sia fatto il Psi da queste parti lo si è visto proprio alla vigilia della presentazione delle liste. Una battaglia fiondata attorno al nome di Giorgio Ruffolo non per averlo in lista ma per cacciarlo via. Stavolta di Ruffolo non hanno voluto nemmeno sentir parlare. Avevano un altro candidato loro a capofila un tal Savino. Si non è famoso ma in compenso è assessore regionale alla formazione professionale.

corsivo

Formica prima e dopo il pranzo

Rino Formica ha detto a Bari che il sistema politico italiano «eternamente compromesso» (tra Dc e Pci) «soffriva ad una zuppa di pesce che non potrà mai diventare un acquario». All'immagine suggerita forse da un precedente pranzo sul lungomare, l'analisi di quattro anni del governo Craxi hanno prodotto «risultati positivi che sono sotto gli occhi di tutti è cambiata l'immagine dell'Italia nel mondo: si è assicurata la stabilità al paese si è avviato il risanamento economico con un'inflazione al 4% e il progresso sociale». Le elezioni anticipate hanno però «interrotto questo processo riformista». Non solo. Proprio mentre al Sud occorrono «quasi un milione e mezzo di posti di lavoro» e uno sviluppo che «dovrà fondarsi sulla programmazione» ecco «tornare la ricetta da cavallo di Andreatta che favorisce soprattutto il Nord e le forze moderate». Questo ha detto Formica secondo l'«Avanti!» di ieri. Ma contemponaneamente sul giornale del Psi è apparso un articolo dello stesso Formica scritto forse prima del pranzo. «Si ha un bel dire - scrive l'ex ministro - che l'economia italiana conosce tuttora una fase di brillantezza e di espansione». Questo è solo «un aspetto della realtà» che riguarda le imprese del Centro Nord le quali «sono avanzatissime della politica di risanamento» e hanno «scaricato molti costi sociali» dedicandosi soprattutto ad attività che ricordano «i giochi pericolosi di rampanti finanziari limitati male». Se tutto ciò non cessa per il Sud non c'è speranza anzi «sarà aleatorio persino mantenere l'Italia nel novero delle grandi potenze industriali quarto quinto o sesto posto che sia». Ben detto Ma a questo punto sorge un interrogativo. Vale il Formica prima del pranzo o quello dopo il pranzo? L'ex ministro ce l'ha davvero con le ricette di Andreatta o con quelle del governo Craxi?

Nel dibattito l'esponente dc irride gli ex alleati

Chi ha pagato per la crisi? Botta e risposta Lama-Andreatta

Il cinema sembra il catino di uno stadio. Il pubblico si infiamma, sorride, fischia. E pare strano poi che in campo non c'è un pallone ma la politica. In lizza due giocatori di fama che in comune hanno alcune cose: corrono nello stesso collegio per il Senato, entrano in politica occupando di economia eguale la passione per la pipa. Ma vestono maglie decisamente diverse. Sono Lama e Andreatta.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

FIORANO (Modena). Ad organizzare questo incontro di tutta eccezione ci ha pensato un giornale locale. «La Gazzetta di Modena» il cui direttore Vittorio Marvasi ha fatto da arbitro. Il campo scelto per giocare la «partita» è Fiorano cuore dell'industria ceramica dove negli ultimi anni la crisi ha colpito duramente facendone perdere cinquemila posti di lavoro e chiudere numero se labbriche.

Non è perciò un caso se ad ascoltare Lama e Andreatta c'erano tantissimi operai ma

anche qualche padrone. Forse gli stessi che nei giorni scorsi per una cena con il «professore» dc non hanno esitato a staccare un assegno di almeno cinque milioni.

Prima di aprire le ostilità i due contendenti chiedono al pubblico il permesso di accendersi la pipa. Il via e per Lama è più bravo Craxi o Spadolini come presidente del Consiglio? «Nessuno dei due» (sonore nate del pubblico) Spadolini può diventare rego della bilancia ruolo cui si è candidato in una recente

intervista? «Sono terrorizzato», risponde Andreatta anche lui premiato dagli applausi della platea.

Lama e il Pci sono democraticamente affidabili? Non lo sono stati in passato - dice il professore - e se oggi lo diventano debbono conquistarsi una maggioranza al centro la risposta comunque tocca agli elettori. Perché De Mita ha detto che Craxi era inaffidabile? «L'affidamento di Craxi si riflette a una questione diversa». Cioè? «Se dovessi andare al mercato per comprare una vacca da comperare la comprei da Craxi non il pubblico si divertire. Poi si passa a cose più serie».

Si comincia coi ricordi degli anni del governo Spadolini quando per mesi e mesi Andreatta e Lama se ne stavano chiusi nelle stanze del ministero a trattare sulla scala mobile. «Occasioni perdute dal sindacato» provoca Andreatta. Ha buon gioco Lama

a replicare. «Le occasioni le avete perse voi perché non si è dato ascolto alle nostre proposte ed ora la crisi torna ad affacciarsi con gli stessi problemi irrisolti del passato. Avete tagliato la scala mobile ma i disoccupati non sono di meno anzi sono cresciuti e l'economia è nuovamente traballante».

Si finisce perciò con il parlare di tasse. Preso per il collo anche Andreatta riconosce che tutto il reddito deve essere tassato plusvalenze di banche e di imprese. Le aliquote ora a «livello espropriativo». Poi si discute di banche e soprattutto di nomine. Una particolare quella di Mazzotta alla Cariplo. Andreatta si fende facendo capire di esser si pronunciato contro la sua sfidica dichiarando di aver deciso di non accettare. De Mita a decidere. Si passa ai programmi. La

ma parla della centralità del lavoro dell'occupazione del fisco della riforma degli enti locali. Andreatta ripete invece in maniera ossessiva la sua ricetta liberista. Meno Stato più privato poi affaccia l'ipotesi di una svalutazione della lira. Sul piano sociale dice che vera data priorità alla famiglia trascurata da precedenti governi. Ma viene accolto da una bordata di fischi e urla. «Dove eravate voi quando si tagliavano gli assegni familiari?». «Colpa di De Michelis» cerca di cavarla il «professore faccia di bronzo».

Le ultime battute sono per i futuri scenari politici. Lama spiega che la linea del Pci è quella dell'alternativa e Andreatta dice che la Dc non ha paura di andare all'opposizione ma se la prende con gli ex alleati. Soprattutto Psi e Pri. Il compromesso storico? Per una volta Lama e Andreatta si trovano d'accordo. «Ha portato male sia al Pci che alla Dc».

Tre intellettuali Veca, Livolsi, Sereni invitano a votare Pci per l'alternativa

ROMA. Votano Pci per che? «Le promesse ancora in attesa di realizzazione della nostra democrazia possono essere mantenute» dice Salvatore Veca, ordinario di Filosofia politica all'Università di Firenze e presidente della Fondazione Feltrinelli. «Ritengo - spiega Veca - che una prospettiva di crescita della democrazia politica e della giustizia sociale sia per il nostro paese connessa alla ipotesi di una alternativa di governo. Il Pci per la sua storia per la sua complessità e anche per la sua elaborazione politica e ideale costituisce di questa ipotesi di alternativa una delle forze e uno degli attori politici fondamentali. Un voto al Pci - conclude Veca - è un voto per questa direzione di sviluppo della nostra vita collettiva».

È un'adesione «a ragioni politiche e morali che nulla hanno a spartire con la politica come occupazione e degrado delle istituzioni» così

Marino Livolsi, ordinario di Sociologia all'Università di Trento, spiega il suo voto al Pci. «E voglia - aggiunge - di cambiare pagina di imboccare una via in cui si possa parlare ancora di utopia e di speranza in un paese che appare ingiustamente frenato da chi persegue obiettivi di potere o di parte».

Fabio Sereni, ordinario di Pedagogia dell'Università di Milano, sottolinea che «contingenza» a dare il voto al Pci. «La ragione principale - afferma - consiste nel fatto che considero assolutamente necessaria e urgente una politica di profonde riforme soprattutto nei settori dell'istruzione media e superiore e della cultura ma anche più genericamente in quelli della ricerca e dei servizi pubblici. E queste riforme senza una svolta politica e l'apporto determinante del Pci non potranno mai neppure essere impostate come di nostra storia parlamentare e politica del nostro paese degli ultimi decenni».